



Rassegna Stampa 27 gennaio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

SOS IN FABBRICA

GLI AMERICANI SALUTANO

L'IMPEGNO IN AULA

«Garantiamo fin d'ora la disponibilità per la salvaguardia dei 114 posti, delle attività produttive e dei livelli occupazionali»

L'INTERROGAZIONE DI CUCCHI

Il governo sollecitato da un'interrogazione della senatrice Cucchi. Ieri la risposta durante il question time a Palazzo Madama

QUADRI ELETTRICI Una veduta dall'alto dello stabilimento foggiano della G&W azienda rilevata nel 2019 dall'omonima società americana. Vi lavorano 114 dipendenti foggiani tutti altamente qualificati



Lavoro a rischio alla «G&W» il governo pronto a intervenire

Il ministro Calderone: «Coinvolgerò anche il ministro delle Imprese e made in Italy»

● Non sembrano esserci al momento speranze di una ripresa del dialogo con gli americani, ma almeno adesso c'è l'impegno del governo all'apertura di un tavolo di crisi con il coinvolgimento diretto dei ministeri interessati. «Saremo parte attiva per la costituzione del tavolo di crisi al ministero delle Imprese e del made in Italy, garantiamo fin d'ora la disponibilità a lavorare per la salvaguardia, nella misura più ampia possibile, delle attività produttive e dei livelli occupazionali». Così ieri il ministro Marina Calderone, rispondendo durante il question-time a Palazzo Madama all'interrogazione della senatrice Iaria Cucchi di Sinistra italiana che sull'argomento aveva sollecitato un intervento del governo fin dal giorno (17 gennaio) in cui è scoppiato il problema «G&W» che mette a rischio il posto di lavoro dei 114 dipendenti foggiani e dei sette dipendenti di Peschiera Borromeo, nel Milanese, dove la G&W dispone di un ufficio commerciale che avrebbe già chiuso i



CONFINDUSTRIA Il sit-in di lunedì

TASK FORCE

Venerdì 3 febbraio convocata la task force regionale. «Ci sarò» così il presidente Emiliano ai lavoratori

battenti.

Una decisione quella di liquidare l'azienda e di mandare a casa tutti i dipendenti che «non si giustifica», è già stato puntualizzato dai sindacati di Cgil, Cisl e Uil e che ieri il ministro Calderone ha ribadito parlando di «crescita di lungo periodo del comparto elettrico», decisione che dunque sorprende anche il governo.

La fabbrica foggiana rilevata nel 2019 dalla società con sede nell'Illinois produce quadri elettrici che vende principalmente all'Enel ed esporta in tutto il mondo. L'intenzione dell'azienda è di liquidare tutto, ma non prima di aver consegnato tutti gli ordini già prodotti e fatturati. Non a caso in questi giorni lo stabilimento nell'area industriale di borgo Incoronata è regolarmente aperto, tutte le maestranze sono al lavoro per completare gli ordini. Non c'è futuro però in queste condizioni, i sindacati hanno chiesto preliminarmente un tavolo in Confindustria (senza esito quanto a potenziali investitori che potrebbero ri-

levare l'azienda, ipotesi ventilata alla vigilia dal reggente Chierici), ma ora attendono le mosse della Regione. Il tavolo della task-force per l'occupazione è convocato per venerdì 3 febbraio a Bari, all'incontro ha garantito la sua presenza (informazione della Rsa di stabilimento) il presidente Michele Emiliano.

«Il mercato non è in crisi come si vuol far credere - affermano i lavoratori - il problema della nostra azienda è nella redditività del prodotto e in alcune scelte effettuate dal precedente management dell'amministratore delegato Giuseppe Germinario. Troppi affidamenti all'esterno - sottolinea Christian Tricarico della Rsa di stabilimento - gli stessi investitori americani non hanno gradito, tant'è vero che il primo a essere messo nelle condizioni i rassegnare le dimissioni è stato proprio l'amministratore delegato il giorno in cui l'azienda ha comunicato la messa in liquidazione dei due stabilimenti italiani».

MONTE S.ANGELO TRA DIECI FINALISTE NAZIONALI

IL PERCORSO

Prossima tappa il 20 marzo a Roma al Ministero della Cultura, quando è prevista l'audizione del comitato organizzatore

IL PERCORSO

Sarà necessario mettere in campo tutte le forze per sostenere la candidatura nelle sedi istituzionali e culturali

«Capitale della cultura? Ora non è più un'utopia»

Prove tecniche di sinergia per sostenere lo sforzo finale

● **MONTE S.ANGELO.** La città di Monte Sant'Angelo "capitale della cultura" è un sogno che comincia adesso a farsi realtà, dopo l'ingresso tra le dieci finaliste nazionali. «Non è un traguardo - dice il sindaco Pierpaolo D'Arienzo - è un trampolino per una meravigliosa città che ha dimostrato che insieme, come comunità e come territorio, si possono raggiungere grandi e importanti risultati. Ora, più di prima, tutti insieme per proseguire il nostro volo. Grazie a tutti quanti hanno permesso tutto questo».

E adesso riflettori puntati sulle prossime tappe. Il 20 marzo Monte Sant'Angelo sarà in audizione al ministero della Cultura per presentare il dossier definitivo. Entro il 22 marzo la Giuria convoca ciascuno dei Comuni per un'audizione pubblica di presentazione e approfondimento del dossier di candidatura; entro il 5 aprile la giuria raccomanda al ministro della Cultura la candidatura del Comune ritenuta più idonea a essere insignita del titolo di «capitale italiana della cultura».

«Un Monte in cammino» è il titolo del dossier della candidatura. Il viaggio della Città pugliese dai due Siti Unesco è iniziato il 31 maggio.

Il progetto della candidatura - coordinato da Pasquale Gatta - è stato affidato alla Fondazione Links con l'assistenza scientifica di Alessandro Bollo. «Tra guardi che ci devono far rafforzare nella convinzione che la nostra provincia ha potenzialità, competenze, talenti e de-

terminazione che non possono essere dispersi. Al sindaco D'Arienzo, e alla città tutta vanno le nostre congratulazioni per questo primo importante risultato raggiunto. Garantiamo tutto il nostro sostegno e il nostro tifo per la prossima tappa al Senato», commenta Antonio Metauro, presidente di Confcom-



MONTE S.ANGELO Alcune immagini del centro micalico ormai proiettato verso il prossimo step della candidatura a "capitale della cultura 2025", un traguardo sostenuto da tutto il Gargano.

una riunione operativa già per la prossima settimana, in modo da definire la migliore strategia comunicativa. Le prossime date importanti sono il 20 e 21 marzo, quando la giuria scelta dal ministero della Cultura audirà le città selezionate. «È stato raggiunto questo primo obiettivo, ora dobbiamo lavorare con an-



listi: nei primi dieci c'è Monte! Un primo traguardo per un risultato finale che, se dovesse essere positivo come ci auguriamo tutti, farà di Monte Sant'Angelo il punto di riferimento culturale e turistico per l'Italia intera. Questo è solo un primo passo: ecco perché compete a tutti, nessuno escluso, darsi da fare per essere pronti ad affrontare la seconda fase di candidatura», con cura e attenzioni particolari, perché sia raggiunto l'obiettivo di "Monte Capitale italiana della cultura 2025". Il Comitato tecnico-scientifico formato da enti, organizzazioni e personalità del mondo della cultura e delle arti - "che si siano particolarmente distinti nel loro campo a livello nazionale".

I membri: Renzo Arbore, Michele Placido, Gegè Telesforo, Felice Limosani, Carmine Padula, Fabio Viola, Viola Gesmundo, Luigi Ciuffreda, Luciano Toriello, Ledo Prato, Angela Ferroni, Giuliano Volpe, Elisa Barucchieri, Giusy Caroppo, Milena Tancredi, Claudio Grenzi, Piero Gambale, Franco Salcuni e Giuseppe Piemontese oltre alle istituzioni culturali del territorio e della Regione come il Tea-

mercio Foggia.

«Bellezza è un sostantivo che dovrebbe essere sempre più accostato al nostro territorio: bellezza dei luoghi, bellezza delle idee, bellezza anche di fare impresa, qui, in provincia di Foggia. La cultura, aggiungo, potrebbe essere uno degli impulsi per fare impresa perché la cul-

tura è una grande ricchezza: nasce dalla vita, dalla comunità e poi ritorna alle persone, alle generazioni successive come linfa. È stato fatto un grande lavoro di squadra per ottenere questi risultati e come Confcommercio Foggia siamo fortemente convinti che questa è l'unica direzione da seguire:

stare insieme per lo sviluppo della Capitanata», conclude Metauro.

«Quello di Monte Sant'Angelo, scelta tra le 10 finaliste per il titolo di Capitale italiana della Cultura 2025, è un risultato importante per tutta la Puglia. Mi sono congratulata con il sindaco D'Arienzo, e abbiamo fissato

cora più forza per raggiungere il traguardo e per cogliere appieno tutte le opportunità di questa candidatura», così la consiglieria regionale delegata alle politiche culturali, Grazia Di Bari.

«La notizia giunta dal ministero - aggiunge il gruppo consiliare "A Monte" - che ha individuato i dieci progetti fina-

tro pubblico pugliese, l'Apulia film commission, Pugliapromozione, le Università di Foggia e Bari, il Parco del Gargano, la Basilica-Santuario di San Michele Arcangelo, la Biblioteca "La Magna Capitana", il Conservatorio "Giordano", l'Accademia di belle arti e l'Istituzione concertistica orchestrale.

Speciale EDILIZIA SUD

ANCE LECCE

"IL PNRR PER IL SUD che sarà" è il titolo dell'Assemblea pubblica organizzata da ANCE Lecce, in programma domani, sabato 28 gennaio, a partire dalle 9.30, presso il Teatro Apollo di Lecce.

Parteciperanno, tra gli altri, il Ministro Raffaele Fitto e la Presidente di ANCE Federica Brancaccio. La mission dell'evento è accendere i riflettori sul Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per capire se e come sarà rimodulato e, soprattutto, per fare il punto sul conseguimento di tutti gli obiettivi previsti dal Piano stesso. In particolare, si analizzerà l'impatto che il PNRR avrà sul futuro del Sud e, quindi, se concretamente si riuscirà ad eliminare, o quantomeno a ridurre, il gap ancora oggi esistente rispetto alle regioni del Nord.

"Preoccupa - afferma il Presidente di ANCE Lecce Valentino Nicoli - riscontrare che gli allarmi sui ritardi nell'attuazione del PNRR, lanciati da ANCE durante il Governo Draghi, si stiano oggi rivelando fondati. Fin dall'inizio, infatti, abbiamo denunciato serie criticità nell'attuazione del piano. Il ritardo dei progetti e la carenza di personale e risorse delle pubbliche amministrazioni costituiscono alcune delle criticità più evidenti.

I Comuni e le Regioni - continua Nicoli - sono

chiamati a compiere uno sforzo enorme fino al 2026, senza avere gli strumenti necessari.

È sicuramente positiva la notizia, divulgata in questi giorni dalla stampa, del completamento, da parte del nostro Paese, dei 55 traquanti indicati dal PNRR relativi al secondo semestre 2022 ma, allo stesso tempo, occorre concentrarsi sulle indicazioni date dal Governo per poter richiedere, entro il 30 giugno prossimo, la nuova rata da 16 miliardi. Questi fondi sono subordinati al raggiungimento dei prossimi 27 obiettivi. Diventa quindi indispensabile accelerare e semplificare: è giunto il tempo di trasformare i progetti in cantieri. Ma perché ciò possa avvenire incalza il Presidente dei Costruttori - vanno risolte le problematiche relative alla congruità dei prezzi, oggi non più remunerativi a causa dell'aumento dei costi dei materiali dovuti al caro energia. Fattori che pesano su un settore che ricopre da sempre un ruolo strategico di traino e impulso per l'economia italiana.

Non a caso, nel corso del 2022, la nostra economia ha segnato una crescita rilevante e, secondo le più recenti previsioni dell'ISTAT, anche per il bionico 2022-2023, il comparto delle costruzioni sarà determinante per la tenuta del Pil. La crescita del settore edile è dovuta anche agli

Nicoli: edilizia motore dell'economia italiana

"Il PNRR per il Sud che sarà": domani Assemblea pubblica di ANCE Lecce con il Ministro Fitto e la Presidente Nazionale Brancaccio



In foto: il Presidente di ANCE Lecce Valentino Nicoli

investimenti privati in edilizia, agli incentivi fiscali del bonus e superbonus.

"Il Superbonus, in particolare, ha dimostrato di essere una leva di sviluppo dalle grandi potenzialità, non solo per la rapidità dei suoi effetti nella risalita

economica, ma anche perché in grado di innescare effetti di lungo periodo, che incidono sulla qualità della vita delle persone. Gli interventi di Superbonus - osserva Nicoli - stanno contribuendo, in maniera significativa, non solo ad

all'Europa un Piano convincente che rimetta in corsa il cantiere Italia. L'intero Mezzogiorno è coinvolto in maniera diretta: ecco perché bisogna superare il grave gap infrastrutturale che ci condanna ad essere una realtà distante dal resto del Paese e dall'Europa, dove è maggiormente evidente il divario. Questo treno passerà una sola volta e il Sud del Paese dovrà essere pronto ad affrontare una sfida la cui posta in gioco, per poter essere al passo con l'Europa, è lo sviluppo economico in tutti i settori".

Secondo il Presidente di ANCE Lecce "il 40% delle risorse del PNRR destinate al Sud, non rappresenta una quota ingente, ma non certo insignificante per consentirci di agire sulle criticità che, da sempre, non ci impediscono di essere realmente competitivi. Basti pensare, ad esempio, alle infrastrutture: abbiamo impiegato oltre 20 anni per vedere, forse, l'inizio dei lavori di una strada, la SS 275 Maglie-Lecce, che è stata bloccata da burocrazia e contenziosi e che, probabilmente, vedrà, si spera, pubblicato ad aprile il suo bando di gara.

Fino ad oggi, la burocrazia e una matassa legislativa di non facile interpretazione non hanno certo facilitato il compito di attuazione del PNRR.

L'augurio odierno - conclude Nicoli - è che

l'Assemblea di ANCE Lecce possa rappresentare un ulteriore momento di confronto costruttivo tra il mondo delle imprese edili e il Governo, affermando con convinzione che l'edilizia è un importante motore di sviluppo che non solo incide in misura significativa sul Pil, ma contribuisce anche, con il proprio indotto, allo sviluppo dell'intera Nazione Italia".

ANCE LECCE

IL PNRR PER IL SUD CHE SARÀ

28 GENNAIO 2023
ORE 9.30

TEATRO APOLLO
LECCE

UN FOCUS SULLO STATO DI ATTUAZIONE E SULLE PROSPETTIVE DEL PNRR AL SUD.

MEMORANDA
Federica Fitto e Valentino Nicoli
su www.ance.it

In aprile nuovi aiuti sul caro bollette Meno tasse alle imprese che investono

Telefisco 2023

Il ministro dell'Economia Giorgetti lavora a sostegni per famiglie e aziende

Il viceministro Leo: procedere rapidamente all'abolizione dell'Irap

Ad aprile arriveranno nuovi aiuti a famiglie e imprese per combattere il caro energia: ad annunciarlo è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, nell'intervista rilasciata ieri in occasione dell'edizione 2023 di Telefisco, il convegno annuale del Sole 24 Ore dedicato alle novità fiscali. In cantiere anche modifiche al sistema impositivo delle imprese. Il viceministro all'Economia Maurizio Leo ha infatti annunciato una riforma dell'Ires che ridurrà le tasse alle imprese che investono e l'abolizione dell'Irap.

— Servizi alle pag. 2 e 3

Fisco e imprese, stop all'Irap e meno tasse per chi investe

I punti cardine. Il viceministro Leo: l'Ires sarà uno dei pilastri della riforma in arrivo in Cdm. Allo studio la revisione della deducibilità delle auto aziendali e degli interessi passivi



GLI ALTRI OBIETTIVI
Per attrarre capitali dall'estero
il Governo punta a intervenire sulla certezza del diritto

Marco Mobili
Giovanni Parente

Investimenti, occupazione, semplificazioni e certezza del diritto. Sono le coordinate del nuovo fisco per le imprese che il viceministro all'Economia, con ampia delega sulla materia tributaria, Maurizio Leo, sta mettendo a punto con la nuova delega fiscale. Come già annunciato a più riprese il disegno di legge del nuovo fisco, o se vogliamo la "riforma Leo", dovrebbe arrivare a fine febbraio o al massimo a inizio marzo in Consiglio dei ministri. E uno dei capitoli principali sarà proprio l'Ires, l'imposta sul reddito delle imprese e su cui il viceministro all'Economia si è soffermato a Telefisco 2023, che si è svolto ieri (si veda lo speciale da pagina 19 a 29).

«L'Ires innanzitutto rappresenta uno dei pilastri della riforma. Vogliamo impostare i nostri interventi sulla riduzione del carico fiscale - ha spiegato Leo - precisando che prima di tutto occorre alleggerire il carico fi-

scale su chi vuole fare impresa attraverso una riduzione dell'aliquota. L'obiettivo dichiarato per il viceministro è quello prima di tutto di detassare una parte dell'utile utilizzato dall'imprenditore su due direttrici fondamentali: «La nuova occupazione, quindi l'utile reinvestito per incrementare le basi occupazionali, e la spinta alla crescita dimensionale delle imprese attraverso gli investimenti». In questo senso non verrebbe tassata la quota di utile che l'imprenditore ogni anno non distribuisce ma investe, «privilegiando prevalentemente gli investimenti più innovativi. Con i crediti d'imposta 4.0 o ricerca e sviluppo, che - ha ricordato Leo - il Governo ha semplificato e razionalizzato proprio per favorire la ripresa del sistema».

Sul fronte semplificazioni per le imprese un passaggio importante sarà l'abolizione dell'Irap. Il tema risorse è al centro del confronto tra i tecnici, ma Leo ha sottolineato che occorre procedere rapidamente alla completa abolizione del tributo regionale e non a una sua progressiva cancellazione come prevedeva la delega Draghi.

Un posto di rilievo assumerà anche «la certezza del diritto, tanto in-

vocata ma nel corso del tempo mai realizzata», aggiunge il viceministro. Dare certezza a un sistema tributario troppe volte modificato in corso d'anno o troppe volte rivisto in via interpretativa è la vera chiave di volta per attrarre investimenti esteri.

Il Fisco per le imprese, inoltre, richiede anche interventi mirati. Per Leo, ad esempio, i riflettori saranno puntati sulla deduzione delle auto aziendali: «Un meccanismo datato e su cui occorre intervenire proprio per rilanciare l'automotive». Un altro tema importante, su cui è necessario intervenire per il viceministro alle Finanze, riguarda l'allineamento: «l'allineamento, tra la base imponibile Ires e l'utile civilistico, potrebbe mettere fine al meccanismo del doppio binario che ha complicato a più riprese il sistema di tassazione

delle imprese». E gli esempi non mancano, dice Leo: «la disciplina degli ammortamenti, con una disciplina ormai datata che risale al 1988, o ancora la disciplina degli oneri e servizi di durata annuale, le differenze sul cambio per i debiti e crediti in valuta o ancora gli interessi moratori. Ecco, in questi casi si può effettuare un allineamento, sicuramente con l'intervento dei revisori laddove esiste il bilancio. E per le imprese che non prevedono i revisori si possono coinvolgere i professionisti».

Sull'Ires altro intervento allo studio è una revisione della deducibilità degli interessi passivi. «Noi ormai abbiamo una disciplina disancorata rispetto agli altri partner europei e per questo - ha detto Leo - si potrebbe introdurre una franchigia sulle perdite fiscali». Altro intervento ritenuto ineludibile è quello sui costi pluriennali e le pronunce dei giudici. Come ha precisato Leo «ci sono stati interventi giurisprudenziali che in qualche modo hanno un po' disorientato il mondo delle imprese. Sui costi pluriennali si sono dilatati i tempi di accertamento e si possono recuperare quote di ammortamento e perdite, magari in un periodo molto più lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05386

1 miliardo

05386

ADEMPIMENTO COLLABORATIVO

L'accesso al regime della cooperative compliance è attualmente riservato alle imprese con volume d'affari o ricavi non inferiore a un miliardo di

euro. Per il viceministro Leo bisogna «abbassare la soglia di accesso» e «fare in modo che vi sia una certificazione della rilevazione della misurazione del rischio fiscale»



Tavola rotonda.

Il viceministro Maurizio Leo e il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini sono stati intervistati da Jean Marie Del Bo e Maria Carla De Cesari

Giorgetti: ad aprile proroga delle misure sul caro energia Cartelle, 27 milioni in stralcio

Leo: abolizione dell'Irap e moratoria estiva per le scadenze fiscali

di **Enrico Marro**

ROMA Gli aiuti per famiglie e imprese contro il caro-energia, che il governo ha rifinanziato per i primi tre mesi dell'anno, verranno prorogati ma in forma diversa, per premiare chi mette in atto comportamenti virtuosi sul fronte dei consumi. Lo ha annunciato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenendo ieri mattina a Telefisco, il convegno annuale del *Sole 24 Ore*. «L'andamento dei prezzi è mutato e speriamo che continui a scendere — ha detto Giorgetti — ma bisognerà rimettere mano alle misure e sicuramente prorogarle, non nella stessa forma ma studiando meccanismi più efficienti e più flessibili rispetto all'andamento dei consumi e che orientino le famiglie e premino comportamenti virtuosi. Se ne sta discutendo anche a livello europeo».

Il ministro ha quindi messo in guardia sui problemi di attuazione del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza: «Le risorse ci sono, è un progetto ambiziosissimo, la vera difficoltà è metterle a terra. Senza uno snellimento delle procedure diventa difficile». Allargando il campo ai rapporti con l'Europa, il ministro ha detto che sulla riforma del Patto di Stabilità ci sarà «un negoziato assai complicato: certamente l'Unione deve aggiornare le sue regole in funzione della crescita. Il nuovo Patto di Stabilità non può penalizzare gli investimenti e questa discussione, a mio giudizio, deve essere collegata con la riforma della governance economica europea».

A Telefisco sono intervenu-

ti anche il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Quest'ultimo ha spiegato che l'annullamento delle cartelle inferiori a mille euro, deciso dal governo, riguarda tra i 25 e i 27 milioni di cartelle, notificate a 7 milioni di contribuenti, per un totale di 18 miliardi di euro. Somme che vengono condonate perché, secondo governo e Agenzia, lo Stato il più delle volte non è più in grado di recuperarle.

Leo ha ammesso che «nel corso del tempo non c'è stata una efficace lotta all'evasione fiscale. Il tax gap è sempre oscillato tra 85 e 100 miliardi». Con la riforma del fisco, che il governo proporrà nei prossimi mesi, bisogna cambiare strategia, secondo il viceministro. Che ha rivendicato il successo della tregua fiscale: «In soli 5 giorni, sino a ieri sono arrivate 65 mila richieste di definizione agevolata delle cartelle». Con la riforma, ha aggiunto, «per le imprese di minori dimensioni si può pensare a un concordato preventivo biennale»: se il contribuente accetta di versare quanto proposto dal Fisco, si mette al riparo dai controlli. «Per le imprese più grandi c'è la "cooperative compliance": la normativa risale al 2015 e va abbassata la soglia di accesso. Inoltre, bisogna aggiungere un contraddittorio preventivo», in una linea di dialogo accompagnata dalla «riduzione delle sanzioni, che si possono addirittura azzerare». Leo ha quindi proposto «l'abolizione dell'Irap e una moratoria estiva: nessuna scadenza di versamento nel mese di agosto, si deve ripartire dal mese di settembre».

7	18
milioni	miliardi
i contribuenti	il valore
cui vengono	delle cartelle
cancellate	esattoriali
le cartelle	condonate



Governo

Giancarlo Giorgetti, 56 anni, ministro dell'Economia del governo Meloni, già ministro dello Sviluppo Economico

Codice appalti, per l'Ance messa a rischio la concorrenza

Edilizia

Brancaccio contro affidamenti senza gara e flessibilità ai settori esclusi

Giorgio Santilli

Il nuovo codice degli appalti strappa giudizi positivi sull'impianto generale, ma nelle audizioni alla commissione Ambiente della Camera cresce il livello delle critiche. Se l'Autorità anticorruzione è tornata a contestare l'innalzamento della soglia da 150mila a 500mila euro dei lavori che possono essere affidati anche da stazioni appaltanti non qualificate, l'associazione nazionale dei costruttori (Ance) non si è limitata a riproporre il pacchetto di 35 modifiche, ma ha alzato il tiro con argomenti nuovi.

Confermata la necessità di modificare radicalmente le misure su illecito professionale, varianti e revisione prezzi, ora i costruttori attaccano a testa bassa sull'assetto di mercato che le norme potrebbero produrre, con il serio rischio che una fetta sempre più ampia di lavori sia sottratta alla concorrenza.

«Il nuovo Codice - ha detto la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio - consentirà ad un'am-

contraddizione con il principio di concorrenza e trasparenza».

La contestazione di fondo che fa Ance è che «si è preferito tagliare sui tempi delle procedure di gara, quando invece, com'è noto, la maggior parte dei ritardi si annida nella fase "a monte" della gara, in tutto quel labirinto di atti di autorizzazioni preventive rimasto pressoché intatto».

Ance ricorda che anche per la commissione Ue alcune delle nuove norme italiane, come le disposizioni sulle procedure negoziate senza gara d'appalto, non sono conformi alla legislazione europea in materia di appalti pubblici.

«Si pensi poi - incalzano i costruttori - anche alle scelte sui settori speciali: la sottrazione dagli obblighi di esternalizzazione degli appalti per quei concessionari nei settori speciali che hanno ottenuto la concessione senza gara, non è nella legge delega, né, tantomeno, è rispettoso dei principi comunitari sul tema. Anche la forte flessibilità concessa ai settori speciali talora si traduce in alcuni passi indietro rispetto alla normativa attuale - come le norme sulla fase di esecuzione del contratto o anche quelle sull'illecito professionale, che dovrebbero essere omogenee con i settori ordinari; ciò tanto più, ove si consideri che i settori speciali rappresentano una componente sempre più rilevante della domanda pubblica». L'erosione del mercato ordinario sta anche nei numeri presentati da Ance: in undici anni, dal 2010 al 2021, la quota dei settori esclusi è salita dal 25 al 36,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac rinnova la critica alla soglia di 500mila euro per lavori affidati da enti appaltanti non qualificati

più quota di appalti di non essere più sottoposti alle regole di piena pubblicità e concorrenza. Si pensi anzitutto alla fascia di appalti compresi fino alla soglia comunitaria (5,3 milioni): il Codice sta optando per rendere stabili le procedure emergenziali introdotte con il Dl semplificazione, rendendo possibile utilizzare le procedure ordinarie solo sopra un milione di euro e solo se tale scelta venga accompagnata da adeguata motivazione. Si tratta però di una soglia eccessivamente elevata che rischia di azzerare il mercato e che è in

Industrie energivore, scontro sui prezzi minimi del metano



Energia. Gas nazionale per le gasivore ma a un costo minimo di 50 euro Savorani: salvare le imprese indicizzando i prezzi ai costi di estrazione

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

«È passato ormai un anno da quando il Governo Draghi ha firmato il primo decreto sulla gas release e nulla si è mosso. Perché il tema dell'estrazione di gas nazionale a prezzo calmierato è sparito dalle agende? A industrie energivore come la ceramica servono risposte strutturali, non soluzioni tampone come crediti di imposta e moratorie che aiutano a superare le emergenze, ma non risolvono i problemi. Qui rischiamo di passare dalla dipendenza dal gas russo a essere alla mercé di Algeria e Medioriente, dimenticando che sotto i piedi abbiamo almeno 50 miliardi di metri cubi di metano a chilometro zero, che inquina molto meno di quello importato e su cui va imposto un prezzo politico equo, agganciato al costo di estrazione non ai listini del mercato». Torna ad alzare la voce Giovanni Savorani, il presidente di Confindustria Ceramica che da due anni si è fatto alfiere delle battaglie che il Made in Italy energivoro combatte contro le misure draconiane di Bruxelles per ridurre le emissioni di CO₂ e contro l'inerzia della politica quando serve un argine alle speculazioni sulle bollette e sugli ETS.

«È come se a questo Paese non interessasse la sopravvivenza di un settore che garantisce 5 miliardi di euro di surplus commerciale e oltre 20 mila posti di lavoro diretti che raddoppiano nella filiera», ammette sconsolato Savorani. Preoccupato perché le casse delle imprese ceramiche sono esangui dopo un 2022 che ha tenuto dal punto di vista delle vendite (458 milioni di metri quadrati, +0,7% sull'anno prima, ma con una brusca frenata nel secondo semestre rispetto al +15% dei primi mesi) ma ha drenato liquidità: con i prezzi del gas che la scorsa estate hanno raggiunto 16 volte la media storica (e bollette del settore passate da 250 milioni a un miliardo di euro), per tenere aperte le fabbriche e accesi i forni i ceramisti hanno mandato in fumo anche le marginalità pur di salvaguardare il loro posizionamento sui mercati internazionali, che valgono l'85% del fatturato.

Ieri il numero uno del distretto di Sassuolo è infatti tornato a rimettere il tema dell'estrazione di gas nazionale in cima alle priorità di viale dell'Astronomia, in occasione del direttivo di Confindustria a Roma. Il grosso rischio che corrono oggi le imprese gas-intensive, con la quotazione del metano in picchiata verso i 50 €/Mwh è di trovarsi col cappio al collo: in base allo schema della norma "sblocca trivelle" messa a punto lo scorso autunno, il 75% del gas estratto in patria viene riservato alle industrie gasivore, che si vincolano ad acquistarlo con un contratto quinquennale (rinegoziabile per altri cinque anni) a prezzi amministrati; ma si parla di una forchetta

maestra per salvare i grandi consumatori di energia dai prezzi del gas impazziti (arrivati a 320€/Mwh) potrebbe diventare domani un vicolo cieco che li obbliga contrattualmente a pagare il gas nazionale più di quanto costa sul mercato. «Il prezzo del gas nazionale va indicizzato ai costi di estrazione, che non arrivano a 10€/Mwh (circa 10 cent/mc, ndr) con un ricarico che garantisca un equo guadagno a Eni e agli altri gestori delle concessioni. È una presa in giro – afferma Savorani – arricchire il lobby dell'energia per poi imporre la redi-

struzione dei loro utili! Così come è una presa in giro che dopo un anno che si parla di gas release sia ancora tutto fermo o pensare che le nostre fabbriche possano funzionare a idrogeno o a fotovoltaico nel giro di breve tempo».

Il modo più efficiente e rapido per ridurre le emissioni di CO₂ nei distretti industriali del Paese è infatti consumare gas metano nostrano, perché è più sicuro l'approvvigionamento e più sostenibile per l'ambiente: trasportare e rigasificare GNL significa emettere 26 milioni di tonnellate in più di CO₂.

Le riserve di gas sotto l'Adriatico.

L'Italia dispone di almeno 50 miliardi di metri cubi di metano il cui costo di estrazione è inferiore ai 10 euro al Mwh

Lo spiegavano chiaramente i numeri presentati da Nomisma Energia lo scorso novembre, in occasione del convegno, organizzato sempre da Confindustria Ceramica a Ravenna, per accelerare il via alle trivelle d'intesa con industria energetica, sindacati e istituzioni. Nei prossimi dieci anni le fonti rinnovabili non riusciranno a superare il 30% del fabbisogno neppure nella virtuosa Europa (oggi rappresentano il 15%, il 7% in Italia), nel frattempo il gas naturale resta l'alternativa più pulita per la transizione.

La industrie gasivore propongono di fissare i margini dovuti a Eni senza vincolare i contratti a prezzi minimi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tra 150 e 1100 €/Mwh, con prezzi indicizzati al PSV e un floor minimo di 50€/Mwh, quando sul mercato ci si aspetta un'ulteriore discesa dei prezzi, sotto questa soglia, con la fine dell'inverno.

Lo strumento qui non è in discussione: la fornitura di gas nazionale a prezzi calmierati per le aziende gasivore è fondamentale per la tenuta del sistema manifatturiero italiano. Il problema è nella messa a punto dello strumento. Insomma, nei meccanismi di formazione dei prezzi. Quella che lo scorso anno sembrava essere la strada